

# INSULTI

## HATU PER TU CON LA STORIA

comm. Carlo Salami

Trionfo ed esultanza delle Forze Infernali per l'incarico a Lucifero Lavazza e comprensibile entusiasmo del Cct (Consorzio Caffè Tostato), dell'Adi (Associazione Detective's Italiani) e della gloriosa redazione de *Il Giallo Mondadori*.

Hercule Poirot e Perry Mason hanno dichiarato: finalmente un po' di lavoro

anche per noi. La Banda degli Incapucciati (con sede sociale sotto i ponti di Londra) invierà una propria delegazione per ascoltare il discorso programmatico di Giulio Splendid che verrà irradiato dai trasmettitori del Settimo Cerchio Finvest a tutti gli Inferi. *Pape, Satan, Aleppel*, con queste parole s'apre la prima sezione dedicata agli alibi nonché alle pozioni (Miss Marple presiede la neoinstituita Commissione del Veneficio) non senza un'ampia appendice sulla teoria del nodo scorsoio.

Nostradamus l'aveva previsto; verso la fine del millennio Satana in persona sarebbe diventato Capo del Governo la cui sede sarà ora trasferita a Cattolica nei saloni del Mystfest: la rassegna del

l'horror, del giallo e del nero. Sloggiato dai lussuosi appartamenti che aveva affittato ad equo canone, il povero De Mita sarà trasferito nei locali de *Il pozzo e il pendolo* con tutti i ciriachi e le ciriache superstite. D'altro canto, va detto, molti segni facevano presagire l'evento. La presenza, sul pianeta, di orrende apparizioni come il Cirino Pomicino, il Gallo della Loggia P3 e del vero Mostro di Firenze Minnie Bogiankino, un uomo che, da quando è nato, al pari di Genio Scalfari, è Hatu per tu con la Storia. La compagine governativa infernale comprenderà il polo laido con l'Alticcio nel ruolo del Conte Ugolino che morde il cranio dell'Arcivescovo Pennella mentre, sloggiato l'otre semovente De Michelis, il posto di vice-presidente verrà affidato a Ser Spinelloccio Martelli che sarebbe addetto ai fumi.

Molti, anzi tutti, saranno ministri senza portafoglio data la presenza di Gava nella compagine; verrà istituito il Ministero delle Manette affidato all'esordiente e promettente Avvizzini. Di diavoli e fantasmatici non c'è penuria; mazzatori, avvelenatori, sbardellatori, ciarapichi e, perfino, evangelisti con la partecipazione del diavoloso dei feti Formiconi.

# GOSCHE

## IL SECCHIELLO DI GAVA

Enrico Carla e Amato Lambertini

Un bambino cinese cercava di svuotare il mare con un secchiello, Azelio Ciampi e Antonio Gava che passavano di là per caso gli si avvicinarono: «Cosa fai piccolino?» chiese il primo. «Cerco di svuotare il mare». «E credi di riuscirci con un secchiello?» sbuffò ironico il secondo. «E voi come credete di arginare le decine di migliaia di narcomiliardi im-

messi nella finanza legale?». Gava guardò Ciampi che balbettò qualcosa: «Per i libretti al portatore per esempio vanno controllati e poi ogni cifra superiore ai dieci milioni sarà registrata».

Il bambino cinese riprese il suo lavoro. «Allora anch'io posso riuscirci!». Al di là degli allarmi lanciati da Gava (a chi?), le cifre, non fornite e non fornibili, sono terrificanti: possiamo calcolare che più o meno un quarto del debito pubblico della Repubblica italiana sia sostenuto dai clan di trafficanti di droga; per smentire quest'affermazione o confermarla, basterebbe spulciare (e non solo allarmare) fra i Bot e smascherare prestanome, banche e finanziarie coinvolte; ma probabilmente la nostra economia a sistema misto non sopporterebbe questa resa dei conti. Eppure

prima o poi i conti con il bambino cinese dovremo farli; esiste un mare di narcomiliardi che ossida lo Stato, soldi che girano il mondo in ventiquattr'ore con quattro telex e così ripuliti, rientrano in tutti i settori finanziari: leasing, factoring, merchant banks che operano in tutto il mondo e finanziarie locali che smarriscono i libri contabili chiudono e riaprono sotto altro nome in tre giorni. In Italia, su quattro soldi uno è narcosoldo.

A Napoli per esempio la Banca d'Italia per ogni banconota nuova di zecca che mette in circolazione ne ritira mediamente tre usate, e dato che non siamo a Singapore, ma col 21% di disoccupati, si tratta di un ovvio segnale della massiccia presenza di narcolire.

Il bambino pensò a Toldò e sorrise: «E che so' io? Antonio Gava?».

INSOMMA: COSA ASPETTIAMO PER SAPERE QUANTI BOT HANNO I CLAN? PIEDIGROTTA



CREAZIONE E DINTORNI/7ª puntata

# Girighiz

di Enzo Lunari



# MUSICA

## COMIZIO IN DISCOTECA

Riccardo Bertoncilli

Dieci anni di Margaret Thatcher hanno cambiato tutto in Inghilterra, anche la geografia rock. È stato infatti per reazione alla «signora di ferro» e al suo karatè sociale che la scena inglese ha scoperto e coltivato un impegno civile prima trascurato. È nato così un fronte esteso di musicisti pronti a denunciare il «thatchismo» e a riflettere nelle proprie canzoni il moto ondulatorio del socialismo del mondo; qualcuno si è associato nel gruppo «Red Wedge», met-

tendosi al servizio del partito laburista, altri han preferito fare da «battitori liberi» senza però mollare la presa del «rock in opposition».

Working Week sono tra i migliori campioni di questa musica con le antenne ritte e i canini aguzzi. Suonano da sempre una divertente *salsa* all'inglese, combinando con il loro gusto pop beneducato la musica nera e *los explosiones musical* della Latino America. Basterebbero l'originalità della proposta e il piglio irresistibile di molti brani per farne un'attrazione di successo, ma Working Week han sempre voluto di più. Fin dai giorni di *Venceremos*, un brano dedicato alle lotte di liberazione nel Centro America, hanno scritto nel corpo dei loro pezzi messaggi di gioia e di rivolta, dimostrando coi fatti che la musica politica non ha da essere necessariamente seriosa né stucchevole.

Una conferma viene dal loro ultimo

Lp, *Fire In The Mountain*, che anzi non si accontenta di riproporre vecchie formule ma ne inventa di nuove. La più straordinaria è quella di *Eldorado*, brano-guida dell' Lp, dove un discorso di Daniel Ortega, leader dei sandinisti nicaraguensi, viene usato come traccia sonora per un divertente viaggio *latin house* con destinazione discoteca. «La stampa e la Tv han celebrato dieci anni della Thatcher al governo» hanno spiegato i Working Week, «noi abbiamo pensato di festeggiare i dieci anni di qualcosa di più costruttivo».

Giusta osservazione ma troppo modesta. *Eldorado* in effetti non è solo un brillante colpo a effetto ma la possibile pietra d'angolo, anche, di un nuovo rapporto fra musica e politica. Si pensi, infatti, al boom che potrebbe venire da una campagna elettorale a colpi di *house o rap* da ben noti dee jays come Bettino «Fat Man» Craxi o Giovanni «Baby Face» Goria; e all'energia che avrebbe sprigionato il ballabile De Michelis al congresso Psi accompagnando il suo lavoro con lavori di *scratch* o di *remix*. Anche il Pci potrebbe trarre giovamento dalla cosa. Se cambiare il nome è una questione prioritaria non meno scottante il problema dell'anno: l'*Internazionale* invecchia, meglio un *Chicchetto acid house* con accompagnamento dei Cepp.

# TELEVISIONE

## ADDIO ALLE ARMI

Luigi Manconi

Per una di quelle coincidenze che gratificano chi apprezza la televisione come crocevia pirotecnico di immagini e di messaggi, mercoledì 5 luglio ho visto Nuto Revelli nelle giungle del Vietnam. In realtà, le immagini di Nuto Revelli annunciavano una trasmissione sulla seconda guerra mondiale, ma il fatto che precedessero di poco il bellissimo programma, a cura di Giovanni Minoli, «Cara America: lettere dal Viet-

nam», proiettava Revelli in un altro scenario bellico, più noto perché più vicino a noi nel tempo; e ancora più emozionante, se possibile, perché documentato, con singolare intensità, dai moderni sistemi di comunicazione.

Ma nel programma di Minoli, che presentava appunto il film di Bill Couturie «Cara America...», ciò che colpiva non erano le riprese tratte dai telegiornali statunitensi o i filmati del Pentagono, e nemmeno i «superotto» girati dagli stessi *marines*; ciò che colpiva era il parlato. Erano, appunto, quelle «lettere dal Vietnam» inviate da soldati che esprimevano, innanzitutto, una cosa: l'insensatezza della guerra («non è che non riesca a capire questa guerra, non capisco la guerra e basta»). Quella insensatezza rimanda, certo, alla difficoltà dei filosofi morali di attribuire una

ratio all'estrema forma bellica del conflitto per lo spazio e per il potere: ma, ancora prima, richiama l'impossibilità dei protagonisti - i soldati - di trovare un senso alla propria sorte: alla sorte di chi uccide e viene ucciso, a migliaia di chilometri da casa.

E qui la faccia di Nuto Revelli, qualche minuto prima del programma di Minoli, assume davvero - per un gioco del caso e della tv - un senso singolarmente evocativo; Revelli, ufficiale degli alpini, comandante partigiano e rigorosissimo scrittore, ha curato per Einaudi *L'ultimo fronte*, una raccolta di lettere di soldati uccisi o dispersi nella seconda guerra mondiale (prima edizione nel 1971, nuova edizione nel 1989); un racconto corale di orrori e dolori, privo di qualunque accento retorico e di qualunque inflessione fuori misura. Altrettanto si può dire del film di Couturie: la *smisuratezza* della guerra - se guardata così com'è, senza filtri ideologici - sembra non richiedere enfasi per acquistare la forza di un messaggio ineludibile. Basta la chitarra di Jimi Hendrix a scandire le parole di quegli adolescenti in armi: «Resteresti stupito nel vedere come un uomo possa invecchiare dopo una sola perlustrazione».